

WERTHER E LE NUOVE FORME DI EMULAZIONE

INDICE GENERALE

0 - Introduzione	p. 2
1 - VIAGGIO NE “I DOLORI DEL GIOVANE WERTHER”	p. 3
1.1 Il Romanzo	p. 3
1.2 Werther, la società e i giovani	p. 7
1.3 Effetto Werther	p. 10
2 - EFFETTO WERTHER ED EFFETTI CUMULATIVI	p. 12
2.1 I Nuovi Werther	p. 12
2.2 La televisione. Una nuova febbre	p. 15
2.3 La cattiva maestra di Popper	p. 18
2.4 Coltivando Werther	p. 20
3 - WERTHER, LA TELEVISIONE E I NUOVI MEDIA	p. 23
3.1 Werther al “Grande Fratello”	p. 23
3.2 Iscriviti al gruppo di Werther su FaceBook	p. 26
3.3 Verso un nuovo modello culturale	p. 29
4 - Bibliografia	p. 31

Introduzione

Nel mettere i giovani di oggi al centro di questa analisi si è cercato di munirsi di un modello comparativo che ricopre un arco temporale maggiore di due secoli. Si è proceduto confrontando l'evolversi delle generazioni giovanili, in riferimento al loro sconvolgimento e alla loro deframmentazione, partendo da un fenomeno denominato “effetto Werther” che interessò i giovani, dal finire del XVIII secolo fino ad arrivare ai tempi nostri, in conseguenza alla lettura de *I dolori del giovane Werther* di Johann Wolfgang Goethe. L'effetto in questione è stato preso in considerazione parzialmente e solo ed esclusivamente come causa di condizionamento sulla psiche umana e come induttore di comportamenti di emulazione collettiva. In mancanza di un'epistemologia concreta dalla quale attingere dati effettivi e considerando lo scarso materiale di analisi si è tentata la strada dell'intuizione e del ragionamento, procedendo a una attenta indagine dei vari periodi storici attraverso la bibliografia e la sitografia a disposizione che hanno dato modo di verificare le dinamiche comportamentali giovanili dall'epoca del giovane Werther a oggi.

Il romanzo è stato un valido campione analitico in quanto ha permesso di inquadrare fedelmente la struttura sociale, ma principalmente psicologica, dei giovani di estrazione borghese dell'epoca, o, quanto meno, di una considerevole porzione di essi. Gli eventi che si susseguirono dopo la sua pubblicazione diedero sfogo ad un elevato numero di suicidi e questo ha fatto sì che si arrivasse alla conclusione sconcertante che molti giovani erano già teneramente affetti dalle storture della società e dalla sindrome di condizionamenti che essa produceva nell'apparato intellettuale delle generazioni dell'epoca.

Nel teorizzare un attuale paradigma sui moderni meccanismi che spingono gli odierni Werther ad agire e ad assorbire i sedimenti delle artificiosità sociali che si depositano insospettabili sulla corteccia cerebrale di ognuno di essi, sono stati presi in considerazione diversi fattori, quali il periodo storico, l'estrazione sociale e lo sviluppo tecnologico. Si è potuto quindi arrivare a scattare un'istantanea pressapoco esaustiva della presente morfologia del giovane.

Alcuni testi universitari si sono dimostrati valide linee guida da seguire per arrivare a delineare un prospetto che si propone l'obiettivo di attivare quel campanello d'allarme che mira a destabilizzare la costruzione di un Werther sfigurato che ha perso i tratti somatici del suo “primo” fondatore. Il quale si fece foriero di cambiamenti e predicatore di messaggi innovativi e appassionati che stravolsero il tessuto sociale di un'epoca che, forse, verrà ricordata come più pura di quella attuale.

1. VIAGGIO NE “I DOLORI DEL GIOVANE WERTHER”

1.1. **Il Romanzo**

Die Leiden des jungen Werthers (I dolori del giovane Werther) di Johann Wolfgang Goethe è un romanzo epistolare pubblicato nel 1774. Narra la vicenda di un giovane artista benestante, Werther, che, refrattario alle sclerotiche convenzioni della società borghese del tempo: “Io sono solamente un pellegrino sulla terra; voi siete di meglio?”¹, si trasferisce in un non ben noto luogo di campagna, Wahlheim, dove, da subito, entra in sintonia con la gente umile e genuina del posto. Questo eremo così vivido e sereno diventa presto la sua pena più dolorosa nel momento in cui, durante un ballo di paese, incontra Carlotta, bellissima e sensibile donna già promessa in sposa ad Alberto, della quale si innamorerà perdutamente.

Werther stringe un solido rapporto di amicizia sia con la donna che con Alberto, ma quando le passioni per un amore non corrisposto inizieranno a logorare le zone più estreme del suo animo, prenderà la decisione di partire per accettare una proposta di lavoro presso un ambasciatore suo conoscente. Qui, il giovane, creerà le circostanze forzate per un ritorno disperato dalla sua amata che, nel frattempo, è divenuta sposa di Alberto.

Congiuntosi nuovamente ai luoghi della donna, e non trovando modo alcuno per divenire suo eterno amante, Werther condurrà il suo tormentato animo verso le dimensioni di un annientamento totale: “Mi sono strappato da lei... Dio, tu vedi la mia miseria e vi porrai fine”². Dopo aver scritto un'ultima straziante lettera a Carlotta, la quale soltanto alla fine si scoprirà essere innamorata dell'uomo, con la pistola, passata attraverso le mani purificatrici di lei, si sparerà sulla fronte. Morirà dopo una lunga agonia e verrà seppellito in un luogo come da disposizione dei suoi ultimi desideri: “Nel cimitero vi sono due tigli, in fondo all'angolo che è verso la campagna: lì voglio riposare”³.

¹ GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002, p.101

² GOETHE J.W., *op. cit.*, p.120

³ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.151

Il romanzo è diviso in due libri che contraddistinguono due distinte fasi dei momenti vissuti dal giovane protagonista. Nella prima parte il giovane Werther si reca in una nuova città, presso l'abitazione di una vecchia zia dalla quale riceve in eredità parte della casa. Qui cerca di esorcizzare vecchi malumori del passato entrando in comunione sinergica con la gente e la natura del luogo. In questo passaggio emerge il Werther umile e romantico, innamorato della natura e della semplicità delle persone: “in questi luoghi paradisiaci la solitudine è un balsamo prezioso al cuore; [...]”⁴ È un Werther che non ha la boria del classico borghese ma che tendenzialmente è schivo alle regole impartite dalla sua atavica educazione, difatti affiora spesso la sua presa di distanza da essa. Non si crede migliore del prossimo ma sente di migliorarsi attraverso il contatto e la costruzione del rapporto con il prossimo: “Tale amore, tale fedeltà e passione non sono dunque finzione poetica: essi esistono e li troviamo in tutta la loro purezza tra coloro che noi riteniamo rozzi e incolti, proprio noi, che ci autoproclamiamo gente raffinata, ma annientata dalla stessa educazione.”⁵ Proseguendo il protagonista si innamora e sulla sua razionalità è una passione abbacinante a prendere il sopravvento: soffre, ma è una sofferenza addolcita dalla speranza, quasi soave, che lo tiene sveglio e ansimante la notte sognandosi un giorno tra le braccia di Carlotta. Non manca, però, il pensiero fuorviante: il nostro amico parlerà per la prima volta di suicidio il giorno “12 Agosto”, a poco più della metà del primo libro, quando in compagnia di Alberto disquisirà sulla natura eroica del suicidio: “se lo sforzo è la forza, perché l'estremo sforzo dovrebbe essere il suo contrario?”⁶, giudicato dall'amico atto di vigliaccheria.

Possiamo considerare la prima parte dell'opera come la cronaca di una morte annunciata, in quanto, nel corso della sua costruzione, Werther assemblerà i pezzi del proprio destino maturando nel tempo pensieri sempre più estremisti che lo attanaglieranno in un circolo vizioso senza via d'uscita.

Nel secondo libro il maniacalismo amoroso, ormai, ha preso il sopravvento: “Ella non ha coscienza di preparare un veleno che ci trascinerà entrambi in un precipizio; mentre io con tutto il mio desiderio, bevo fino in fondo il calice che ella mi offre per la mia fine”⁷. Werther costringe se stesso alle dimissioni presso l'ambasciatore e, ritornando alla prigioniera aura di Carlotta, che non ha mutato le convinzioni di sola amicizia nei suoi confronti, si autoinfligge il colpo di grazia.

L'unica sentenza in grado di sbrogliare quell'intreccio di sentimenti contrastanti e aberranti, nella cornice dei quali arriverà addirittura a desiderare la morte di Alberto, è la pena di morte: “Sto male

⁴ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.30

⁵ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.106

⁶ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.72

⁷ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.115

ovunque, e ovunque sto bene: non desidero nulla, non chiedo nulla. Sarebbe meglio che me ne andassi”.⁸

Una morte cercata, desiderata e infine raggiunta nella consapevolezza della cosa giusta da fare. La serenità con cui esegue il suo gesto estremo è la prova di uno spirito finalmente in pace con se stesso: “Ho finito, Carlotta. Non tremo nell'afferrare il gelido, orrendo calice dal quale sorbirò l'ebbrezza della morte. Sei tu che me lo offri, ed io non esito: si adempiono tutti i desideri e la speranza della mia vita. Così busso, freddo e irrigidito, alla porta della morte.”⁹

Goethe per scandire le dinamiche del sentimento umano struttura l'opera mediante i canoni del modello epistolare: singole lettere, che hanno per lo più la morfologia di un diario personale; il tutto è impreziosito dalle note di un ipotetico editore che non ci fanno mai perdere il contatto emozionale con gli stati d'animo del giovane artista.

La copiosa corrispondenza che Werther intraprende con il suo punto di riferimento formale, il caro amico Guglielmo, che, in realtà, non è altri che il lettore, ci conducono attraverso un substrato di emozioni e sensazioni che attraverso la voce del protagonista arrivano dirette e dolcemente spietate a incidere la cortecchia della nostra sensibilità, lasciandola segnata da una sorta di contagioso turbamento. Dal momento in cui si posa l'occhio sullo scritto ci si rende immediatamente conto che ogni singolo verso, ogni singolo pensiero, ci viene restituito per donarci una sorta di rapimento esistenziale e nel nostro inconscio si genera una capillare rete di assiomi che ci lasciano l'amaro in bocca. In parole povere tutto quello che Goethe ci racconta è una tragica e sommessa verità: “l'animo umano ha bisogno di eroi per sopravvivere, se questi vengono a mancare, il nostro spirito si sgretola e ci conduce verso l'annientamento”. Werther avverte questo parossismo ed è consapevole che è l'antieroe ad aver ottenuto il totale controllo sulla sua razionalità.

Se ne sono dette tante in merito a quest'opera. Qualcuno ha sostenuto che sia un trattato politico, qualcun altro un editto anticlericale: “Alcuni artigiani lo trasportarono, e nessun prete lo accompagnò.”¹⁰, ma sarebbe opportuno supporre che essa sia soltanto la trasmutazione di pensieri puri e candidi in parole scritte. Per comprenderne a pieno il vero significato, almeno una volta nella vita, avremmo dovuto indossare i panni del giovane Werther: provare i suoi sentimenti; sentire le sue ansie e le sue paure; soffrire per amore come ha sofferto lui; avvertire la sua natura e dargli sfogo per farla esplodere nel cantico delle passioni. “Ho tanti sentimenti in me e l'immagine di lei

⁸ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.128

⁹ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.151

¹⁰ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.153

sovrasta tutto; ho tante cose, e senza di lei ogni cosa si dissolve”¹¹.

In definitiva per capire il Werther, bisogna essere Werther, è necessario portarlo dentro, custodirlo e alimentarlo affinché si manifesti, altrimenti, malgrado gli sforzi, potremmo solo agire attraverso il nostro pregiudizio, congetturando su inutili opinioni personali, ma sarebbe come giudicare i figli degli altri senza averne, e non riusciremmo mai a essere un tutt'uno con la sua essenza.

Che il romanzo abbia anche matrici politiche e religiose è un'altra storia, ma risulterebbe sconclusionato ridurre tutto a questa logica. Il suo cuore pulsante si fonda sull'amore: un amore incondizionato che pochi hanno la fortuna di conoscere.

¹¹ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.112

1.2 Werther, la società e i giovani

Werther fa parte di quella cultura sociale che si porta dietro gli strascichi di ripetuti sconvolgimenti della carta economico-politica europea innescati da una successione di guerre che assunsero le dimensioni di conflitti, anche di carattere mondiale, come, ad esempio, la guerra dei sette anni.

In questo panorama complesso e saturo di mutazioni politiche, sociali ed economiche, per le quali enorme contributo fu attribuito alla prima rivoluzione industriale, il tessuto urbano si scompone e stratifica generando classi profondamente distanziate l'una dall'altra, creando così nella mente del popolo consapevolezza e coscienza del proprio status.

L'analisi del periodo in questione ci porta a considerare la borghesia, o terzo stato, come il principale vettore metamorfico dell'assetto sociale e istituzionale del tempo. Il catalizzatore unificante che svilupperà i sintagmi edificatori della società moderna.

In linea generale si può affermare che il sorgere di tale classe è da considerarsi un fenomeno urbano, legato allo sviluppo dei villaggi e delle borgate medievali e alla propria trasformazione in città. Gli abitanti di tali centri proto-urbani iniziarono a godere di un maggiore benessere economico in relazione a coloro che vivevano nelle campagne circostanti. Tale benessere diede loro un potere e un'influenza maggiore all'interno della società, avvicinandoli alla classe governante e al clero, e allontanandoli dalle classi rurali.

Werther è il figlio di questo nuovo ceto, e dal suo osservatorio vede l'ingiustizia e cerca di ostacolarla, si ritiene persona in grado di poter cambiare il corso degli eventi, ma la sua arma principale è l'amore, e la dicotomia del bene e del male, che in esso si concentra, può – sì – cambiare il mondo, ma, se sottovalutata, arriva a distruggere l'individuo.

La gioventù Wertheriana è un fenomeno che trascende gli ormai diradati principi illuministici. I giovani che appartengono a tale categoria hanno mescolato il pensiero della ragione a quello della passione e purificati dal registro stilistico di questa fusione assumono un'identità ex-nova. Sono portatori di un messaggio universale che inneggia all'estremizzazione del sentimento umano, e, in questa nuova veste di ideali, subiscono il fascino dell'emulazione, imitando un modello di vita preso in prestito dall'appena nato Sturm und Drang (Tempesta e Impeto).

Questo movimento letterario, tra i maggiori di paternità tedesca, che si colloca tra il 1770 e il 1775, è un'evoluzione dell'illuminismo. Le sue interferenze con il Neoclassicismo titanista, del quale il giovane Goethe fu ispiratore, fanno di questa neonata fucina culturale l'antitetico per antonomasia alle fredde e accademiche imposizioni dell'epoca.

Poiché lo Sturm und Drang fu rappresentativo della presa di coscienza e della reazione allo stato di

cose di una classe sociale quale la borghesia, gli esponenti e i seguaci del movimento opposero il nazionalismo al cosmopolitismo della nobiltà e predilessero dunque la cultura del popolo rispetto a quella della tradizione letteraria.

Ma chi è il giovane che si ispira a tale movimento? Per cercare di elaborare una tesi bisogna tenere conto di determinati fattori. In primis, chi ara la terra, di sicuro, non ha tempo e denaro per accedere al mondo dell'istruzione, di conseguenza il Werther è figlio di chi indossa l'etichetta del ceto medio. In seconda analisi, in virtù di ciò che è stato appena detto, è colui che è in grado di dialogare con coloro i quali detengono i mezzi per ispirarlo e influenzarlo; ha il pass per entrare nell'élite di circoli poetici e negli ambienti in cui si forgia la cultura giovanile. Infine, deve avere un animo delicato e ribelle, arrendevole alle lusinghe di un modello ispiratore di modernità e di eguaglianza sociale. Attraverso questi presupposti il Werther diviene un giovane altamente acculturato e sensibile, e che, mescolandosi tra la folla, è ben consapevole della disperazione e dello sfruttamento di chi è stato meno fortunato di lui. Indossa il frac con il bavero "Ne ho acquistato uno identico, con bavero e risvolto, che ha il panciotto e i pantaloni gialli."¹², ma, avendo un cuore nobile e anche se fa fatica ad ammetterlo: "Comprendo bene la necessità della differenza di classi e i vantaggi che io stesso ne traggo; ma vorrei che non mi tagliasse la via proprio quando potrei godere un po' di gioia, un'ombra di felicità su questo mondo."¹³, percepisce le altisonanti stonature causate dal divario che lo separano dalla gente comune; è cosciente del fatto che esse sono solo uno schema precostituito da una forza politica di entità superiore dedita alla sottomissione e alla schiavizzazione del più debole. Non per nulla è la persona che, da lì a poco, darà un enorme contributo fisico, morale e antropologico, a quella che sarà la rivoluzione di tutti i tempi. La rivoluzione francese.

Werther è il giovane che prende le difese del contadino accusato di omicidio a sfondo passionale: "Ma basta, conosci le mie vicende e conosci me, perciò sai benissimo quanto mi senta attratto verso chi soffre e specialmente verso costui!"¹⁴, perché ha rispolverato il suo pregiudizio educativo e si è introdotto in quei canali ristrutturativi che lo hanno innalzato a persona magnanimo. Scava nelle profondità dell'animo umano e inizia a dare un significato politico alla parola amore. Idolatra la natura e tutto ciò che in essa si genera, si incorpora e si trasforma. Ha un animo combattivo e cerca in tutti i modi di liberarsi dalle catene del vecchio e tradizionale educatore. Non è altezzoso, non è borioso, e quando incontra una massaia si ferma a dialogare con

¹² GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002

¹³ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.88

¹⁴ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.105

essa: vuole sapere chi è; da dove viene; quali sono le sofferenze che rigano il suo volto; fa domande sui suoi bambini e destina ad essi parte del suo denaro. È affascinato dalla semplicità della gente comune e tende quasi ad essere infettato dal suo insolito e coriaceo stile di vita: “Questo è quanto mi è accaduto e ancora mi accadrà: solo che io non ho la metà del coraggio e della risolutezza che possiede quel poveretto al quale non oso paragonarmi”¹⁵.

Werther è un sognatore, è colui che vede il destino dell'universo negli occhi dei fanciulli. Si innamora fino allo sfinimento; soffre quando i suoi pensieri trasmutano in spire di cattiveria; è disposto a sacrificarsi per evitare sofferenze alla persona amata. In parole povere, Werther è una bestia rara, è la persona che tutti dovremmo essere o imparare ad essere; è il frutto di un'evoluzione che fonde il lume con il cuore; è il taumaturgo di tutti i mali che affliggono il genere umano e non sarà mai lui a governare una nazione. “Pazzi sono quelli che non vedono come non è il posto che conta, e come anzi chi occupa il primo raramente ha il ruolo più importante!”¹⁶

¹⁵ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.106

¹⁶ GOETHE J.W., *op. cit.*, p.89

1.3 Effetto Werther

I dolori del giovane Werther fu, molto probabilmente, la prima opera letteraria ad avere degli effetti di condizionamento sulla psiche umana. Il romanzo, che molti giovani dell'epoca lessero, suscitò un fenomeno denominato “febbre di Werther”: i giovani in Europa vestivano gli abiti indossati da Werther nel romanzo e assumevano atteggiamenti e comportamenti ad esso simili. La cosa più sconvolgente, però, fu l'altissimo numero di suicidi che si registrano dopo la lettura del libro. Questo tipo di comportamento raggiunse dimensioni tali da indurre i governi di alcuni paesi a proibire la diffusione dell'opera.

Il sociologo David Phillips parla di “effetto Werther” con riferimento a quando un suicidio o la notizia di esso suscita comportamenti di emulazione.

Possiamo affermare che il romanzo di Goethe, oltre ad essere spunto di tentativi di imitazione legati ad un fattore estetico come la moda, è stato affiancato da un'ulteriore entità emulativa, ma, quest'ultima, tragicamente distruttiva, in quanto collegata ad un malessere psicologico che fu causa di suicidi a catena. I protagonisti di tali rappresentazioni furono quei giovani che, presumibilmente, anch'essi lacerati da un amore estremo e non corrisposto o da altri malesseri arrecati dalle difficoltà della vita, decisero di seguire le orme del personaggio Goethiano.

Si può ancora dire che, oltre ai tentativi di emulazione sopra descritti, se ne trovano alcuni di tutt'altra natura. Essi sono fondamentalmente di stampo artistico e riscontrabili in un'opera che vide per la prima volta la luce in Italia nel 1801: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Questo romanzo di Ugo Foscolo, benché corredato di avvicendamenti di genere politico e quindi introducendo delle varianti, presenta delle caratteristiche sfacciatamente simili all'opera del Goethe, sia nella forma che nei contenuti, che fecero addirittura strillare al plagio.

Anche in questo caso, in seguito alla pubblicazione del libro, si ripresentò l'effetto Werther: la sua lettura influenzò molti giovani portandoli al suicidio.

Ma perché un libro arriva ad uccidere? Nel 1844, Brigham, fondatore della prestigiosa rivista “*American Journal of Insanity*”, oggi “*American Journal of Psychiatry*”, scriveva:

Che i suicidi siano pericolosamente frequenti nel nostro paese è evidente a tutti. Come misura di prevenzione noi suggeriamo alle testate giornalistiche di non pubblicare i dettagli di tali avvenimenti. Non c'è nulla di scientificamente meglio dimostrato del fatto che il suicidio è spesso portato a compimento per effetto dell'imitazione. Un semplice paragrafo di cronaca giornalistica può suggerire il suicidio a venti persone. Alcuni particolari della descrizione sono in grado di accendere l'immaginazione dei lettori, fino al punto che la disposizione a ripetere quel comportamento può diventare irresistibile.

Nell'ottica di questa considerazione si può affermare che il fattore “imitazione” è un traino irresistibile per un cervello che presenta fragilità psichiche ed emotive altamente concentrate. Le persone che spesso non trovano via d'uscita dai problemi della quotidianità possono sentirsi incoraggiati dal comportamento di un modello attraverso il quale si rispecchiano, come, per esempio, il protagonista di un libro:

Spesso abbiamo la sensazione che ci manchi qualcosa, e ci sembra che tutto quello che ci manca possa essere trovato in un altro, al quale attribuiamo tutto quanto noi possediamo oltre ad una qualche idealità superiore. In tal modo immaginiamo l'uomo completo e perfetto, ed esso è soltanto una creatura della nostra fantasia.¹⁷

È quindi nella fragilità dell'animo umano che il Werther mette radici e, con il suo fascino ammaliatore, lo spinge verso il voler dimostrare a se stesso la capacità di attuazione di un atto eroico, che, dipanandosi fino all'estremo, riesce a far concretizzare il compimento di un gesto valoroso, o meno, che malauguratamente, a volte, può essere irreversibile come il suicidio.

¹⁷ GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002, p.85

2. EFFETTO WERTHER ED EFFETTI CUMULATIVI

2.1 I nuovi Werther

L'epoca del giovane Werther è lontana ma il suo spirito è rimasto più vivido che mai. Il suo potere influenzante si è protratto nel tempo e il suo “effetto” è un corollario che non lascia tempo per le supposizioni.

L'imitazione, come l'emulazione, sono elementi presenti in molti trattati di psicologia, essi ci spiegano come già dalla tenera età l'uomo sia un prodotto emulato ed emulativo.

Sin dalla fase infantile, fino ad arrivare a quella adolescenziale e oltre, il soggetto emula il comportamento dei genitori e successivamente esso stesso diverrà oggetto di emulazione da parte dei figli. Di conseguenza si può sicuramente affermare che l'emulazione è un'informazione scritta nel codice genetico animale che ci permette di evolverci per poter affrontare i mutamenti dell'ambiente circostante e sopravvivere ad esso.

Le generazioni passate sono sempre state punto di riferimento per le nuove leve ma oggi ci troviamo di fronte ad un paradosso. L'avvento tecnologico ha sdoganato leggermente questo principio in quanto, attualmente, sono i giovani a poter fare da “maestri” ai loro predecessori in riferimento ad alcuni settori. L'avvento del Personal Computer ne è un fulgido esempio: al cospetto di questo sconosciuto le generazioni più attempate si ritrovano ad affrontare una sfida non poco ardua. Questo fenomeno, mai verificatosi in precedenza, ha messo gli attuali giovani, se non proprio su un piedistallo, sicuramente su un gradino di livello superiore rispetto al vecchio educatore. Tale presa di posizione il Werther la custodisce gelosamente. È consapevole del fatto che detenere una conoscenza, limitata per il suo insegnante, è un'arma che lo renderà vincente, a prescindere dai giudizi di chi è preposto a giudicarlo. E in quest'aria di presunzione vive in una sorta di limbo che gli inibisce il confronto con chi la pensa diversamente da lui, come, per esempio, insegnanti e

genitori. Ha l'ambizione di potersi districare tra le dinamiche della società senza il sostegno altrui e spesso i suoi ideali sfociano in ilarità e ipocrisia.

Ma chi è effettivamente oggi il Werther? Sostanzialmente il suo animo è rimasto immutato. Anche se sono cambiati i processi cognitivi non è cambiata la sua indole, che non rimane, di certo, confinata al tempo del suo vetusto fondatore. Dal dopo guerra ad oggi, Werther ha indossato le vesti di personaggi diversi, che hanno cambiato radicalmente il modo di percepire e concepire l'idea del giovane. Passando per i Teddy Boy e gli Hippie, fino ad arrivare alle moderne subculture, quale la *Street Culture*, i giovani hanno manifestato il loro bisogno di libertà ed evasione. Hanno indotto progressivamente la società ad adattarsi alle loro più variegate esigenze, creando un'infinità di modelli imitativi, spesso e volentieri, abbracciati anche dagli adulti.

In qualsiasi settore, dalla moda alla politica, Werther è stato il promotore del cambiamento e del progresso. È la persona che influenza lo stilista sulla creazione di un determinato capo o accessorio; è colui che manifesta in piazza contro la riforma della scuola; è il ragazzo che sposa diverse forme di volontariato; è l'antesignano della riforma culturale in Cina; è la voce che tuona contro la guerra del Vietnam, ma è anche la scelta di chi si arruola volontario per andarci; canta *Imagine* di John Lennon e *Anarchy in UK* dei Sex Pistols.

Ma il Werther è anche altro: è il simbolo delle rivolte degli anni '60 e '70 nel nostro paese, periodi di notevole fermento politico meglio conosciuto come *strategia della tensione*. Nel suo guardaroba l'abbigliamento era firmato Brigate Rosse e Lotta Continua, fino ad arrivare ad indumenti di tutt'altra inclinazione come Ordine Nuovo e N.A.R. La sua mano giustiziò il commissario Calabresi e piazzò la bomba alla stazione di Bologna.

Purtroppo il Werther, a volte, si serve di un calcolatore in avaria che non è in grado di elaborare correttamente gli insegnamenti ereditati dalla storia, e questa distorta valutazione lo trasforma nell'incomprensibile nostalgico che riporta alla luce i simboli del terrore, come la svastica o il fascio littoriano: è il giovane che malmena l'immigrato e che dà fuoco alla sua dimora; è il Black Block che incendia le auto e crea tafferugli al G8. La sua indole è nomade perché il suo pensiero è in continua contrapposizione con se stesso e la sua mente risulta delicata e facilmente plasmabile. Ha bisogno di legittimarsi nella collettività ma spesso i suoi propositi sono sbagliati e deleteri. Soffre il disagio giovanile e non riesce ad evadere dalla prigione psicologica che la società ha eretto attorno ad esso. È intelligente, istruito e ambizioso, ma non sempre si fa dotto portatore di tali strumenti. La sua redenzione, spesso e volentieri, sfocia nella sofferenza o nella stupidità.

Concludendo si può affermare che le differenze attuali con il Werther di fine settecento, tralasciando le dovute spaccature di natura intellettuale, riguardano la varietà e le tipologie di diverse categorie di

Werther. Allo stato delle cose, considerando il progressivo benessere collettivo, non si può parlare del Werther, ma dei Werther, e ognuno di essi, emulando il comportamento e lo stile di vita del proprio modello referenziale, nei confronti del quale la sua natura si identifica, sceglie di appartenere ai Punk, agli Skater oppure ai Naziskinhead.

2.2 La Televisione. Una nuova febbre

Il progresso tecnologico, insieme alle tante meraviglie in esso racchiuso, ci ha anche regalato uno strumento che, con il passare del tempo, ha destinato la sua funzione ad esercizi che hanno poco a che vedere con l'utilità sociale: la televisione. Ma non è sempre stato così: memorabile è l'esempio della trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi" del 1960, indirizzata al segmento analfabeta della popolazione, mediante la quale si cercava di alfabetizzare la gente.

Oggi, però, la quasi totalità della nazione sa leggere e scrivere e questo mezzo, per imporre un modello comportamentale conformistico, viene utilizzato per creare nella mente dell'essere umano una realtà parallela fatta di finzione e inganni. Realtà alla quale l'individuo si concede senza troppe esitazioni, legittimando, quindi, un mondo fatto di falsità e di meccaniche illusioni.

Ma perché si cade nel tranello? Forse il giovane Werther ne aveva fatto già accenno:

Che i fanciulli non sappiano cosa vogliono è verità constatata da tutti i dottissimi maestri di scuole e istituti; ma che anche gli adulti, come i bambini, brancolino su questa terra e non sappiano né da dove vengano né dove vadano e che anche essi agiscano non secondo veri scopi, ma si lascino guidare invece solo da biscotti e dolci e vergate: questo nessuno vuole crederlo eppure a me sembra una verità da toccare con mano.¹⁸

Queste parole dette più di due secoli fa sembrano più veritiere e sconcertanti che mai.

Le vessazioni della società moderna a cui ogni giorno l'essere umano è sottoposto lo inducono alla ricerca di distrazioni, e i distributori di queste ultime fanno capo, principalmente, a major televisive. L'assiduo spaccio di veline e reality show è il risultato di un benessere/malessere incontrollato; di un sistema economico che imbarca acqua da decenni ormai.

La società capitalistica, concepita sul valore di scambio, genera alienazione nella mente del popolo, in quanto è la persona stessa a divenire valore di scambio.

La situazione di alienazione in cui l'uomo si trova è quindi il risultato dell'economia capitalistica, fondata sulla sostituzione del valore d'uso, legato ai bisogni effettivi dell'individuo, con il valore di scambio, che toglie il carattere immediato del rapporto dell'individuo col suo oggetto, estraniando quest'ultimo in quanto puro mezzo di scambio e merce.¹⁹

Questo principio disumanizzante crea malcontento nella psiche umana inducendola alla creazione di modelli di vita che trascendono dalla realtà stessa, per puro spirito di evasione.

¹⁸ GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002, pp.85-86

¹⁹ CRESPI F., *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna 2002, p.43

Il benessere collettivo è un'arma a doppio taglio, che da una parte ci permette di vivere negli agi, dall'altra genera stati emotivi alterati come lo stress e la depressione. Non per niente quest'ultima è una condizione mentale propria dei paesi occidentali e maggiormente industrializzati. Ci si può credere o meno, ma la depressione non mette radici in quei popoli, come ad esempio quelli africani, dilaniati dalla fame e dalle malattie della peggiore specie. Paradossale no? Eppure gli studi, anche se attentamente occultati, lo dimostrano.

La dialettica televisiva serve a confondere e alterare i nostri sensi; la terminologia stessa è criminosa: parole come *fuoco amico* o *costruttori di democrazia*, che fanno da didascalia a immagini di morte e distruzione, ci fanno perdere il senso e l'esatto significato delle parole. Ci inducono a smarrire la strada sulla quale avevamo edificato la nostra identità e, per forza di cose, siamo portati a credere a ciò che non esiste: “Se Vittorio Mangano è un eroe potrebbe venire naturale, per un cervello ancora in fase di formazione, credere che la Mafia sia un'associazione di eroi”.

Ascoltatevi! La televisione non è la verità! La televisione è un maledetto parco di divertimenti, la televisione è un circo, un carnevale, una troupe viaggiante di acrobati, cantastorie, ballerini, cantanti, giocolieri, fenomeni da baraccone, domatori di leoni, giocatori di calcio! Ammazzare la noia è il nostro solo mestiere.²⁰

Ma cosa hanno in comune il libro e la televisione? Sicuramente la forza persuasiva.

Il libro diviene oggetto di soggettività, in quanto siamo noi che scegliamo di leggerlo nei modi che più ci soddisfano; inoltre, il libro concorre allo sviluppo della nostra creatività: mentre leggiamo siamo noi stessi a costruire i fondali e le immagini che in essi si susseguono, e questo aspetto ci rende partecipi al gioco del rafforzamento e della ristrutturazione mentale. Il libro può influenzare il nostro essere – è vero – ma la sua influenza dipende molto dal nostro stato d'animo e dalle situazioni che in un determinato periodo ci ritroviamo ad affrontare. Possiamo leggere *I dolori del giovane Werther* ma, se nel momento in cui lo facciamo la nostra vita è satura di gioia, di sicuro non avrà un' influenza distruttiva o penalizzante su di noi.

La televisione fa tutto questo? Decisamente no.

La televisione non ci permette di scegliere ma ci viene imposta. Possiamo sicuramente decidere di non guardarla ma essendo uno strumento socialmente accettato è presente nelle nostre case come la lavatrice, e se spingiamo il bottone di quest'ultima sicuramente spingeremo anche quello della televisione. Possiamo stabilire quali programmi guardare e quali no, ma è solo un modo per

²⁰ *Quinto Potere* (Network, Sidney Lumet, 1976)

ingannarci e illuderci sul nostro potere decisionale, perché in verità stiamo decidendo di vedere una cosa già decisa da altri. È uno strumento strutturato in modo verticale, ci viene indotto dall'alto e con esso non esiste contraddittorio; se siamo in disaccordo con il messaggio che proviene dal mezzo, non possiamo dire: «Secondo me non è così!», ma solo assorbirne il flusso mediatico che metabolizzeremo con il passare del tempo e riterremo verità assoluta.

Nell'era del sushi e dell'iPhone il Werther è stato ipnotizzato dalle lusinghe di questa nuova febbre che gli impone i modelli da emulare. Attualmente non esistono vaccini, anche se qualcuno ha ripetutamente tentato di lanciare l'allarme.

2.3 La cattiva maestra di Popper

“Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto”.²¹

L'affermazione del filosofo austriaco sir Karl Raimund Popper merita una riflessione. Alcuni scettici in passato si sono posti il quesito, ma alla domanda: cosa c'entra la democrazia con la televisione? Si potrebbe rispondere tautologicamente: cosa c'entra l'acqua con il ghiaccio?

L'etimologia della parola democrazia ci dice che essa deriva dal greco *démos* e *crátos* e che significa essenzialmente potere del popolo. Ma se il popolo detiene il potere e quindi il controllo sulla vita sociale, come può, allora, la televisione invalidare questo potere? Secondo il succitato filosofo il mezzo televisivo, più che informare, educa.

“[...]la mia opinione muove dal presupposto che non ci può essere informazione che non esprima una certa tendenza. E ciò si vede già nella scelta dei contenuti, quando si deve scegliere su che cosa la gente dovrà essere informata.”²²

Ma chi e cosa educa? Educa quei soggetti sottoposti al bombardamento mediatico, principalmente bambini e adolescenti, considerato che gli adulti e gli anziani, si presuppone, abbiamo un'educazione già formata. Secondo questa equazione emerge che il bersaglio principale e più a rischio è il Werther o colui che lo diventerà.

Se quindi il Werther passa attraverso il filtro educativo della televisione ci troviamo di fronte ad una produzione in serie di soggetti indottrinati da valori imposti dal regime mediatico. Ragion per cui non ci si può sorprendere se il giovane alla lettura di un buon libro preferisce di gran lunga la partita di calcio.

Inebetire il popolo è un vecchio trucco del regnante che, per assumere il totale controllo, tende a mantenere il proprio gregge nella totale ignoranza e a confonderlo. Nell'ambito delle scienze psicologiche qualcuno ha sostenuto che gli schiavi debbano utilizzare un linguaggio semplice: ad essi viene impedito l'accesso al sapere e alla conoscenza, altrimenti, se così non fosse, potrebbero essere abilitati alla creazione della metafora, e, ragionando per metafore, si ribellerebbero al suo padrone.

Essenzialmente è questo il potere del media televisivo: trasformare l'individuo in un essere plasmabile, impressionabile e poco propenso ad un logico ragionamento introspettivo. A differenza della carta stampata, limitata a scelte soggettive, la televisione arriva ad incidere la corteccia cerebrale della quasi totalità della popolazione. Il Werther, considerato come soggetto vulnerabile, si

²¹ POPPER K.R., *Cattiva maestra televisione*, Marsilio Editori, Venezia 2009

²² POPPER K.R., *op. cit.*

ritrova all'interno di questa spirale artificiosa. La costante messa in scena mediatica crea nella sua mente immagini distorte del mondo che lo spingono ad agire secondo la visione di quell'universo. Tutto quello che passa attraverso lo schermo viene visto come un ordine che dall'alto produce i suoi effetti verso il basso, come la parola di un padre nei confronti del figlio. Questa struttura è certamente antidemocratica e intellettuali dello spessore di Pasolini ne erano convinti:

Di fronte all'ingenuità o alla sprovvedutezza di certi spettatori io stesso non vorrei dire certe cose. Quindi mi autocensuro. Ma a parte questo, è proprio il medium di massa in sé... nel momento in cui qualcuno ci ascolta nel video ha verso di me un rapporto da inferiore a superiore, che è un rapporto spaventosamente antidemocratico.

Considerando che il futuro di una nazione è legato alla formazione dei giovani, le prospettive non sono, di certo, rosee.

Ma come si è arrivati a tutto questo?

Per dire la cosa nel modo più semplice, non abbiamo gente che possa realizzare, per più o meno venti ore al giorno, materia buona, programmi di valore. È molto più facile trovare gente che produca per venti ore al giorno materia media e cattiva, più difficile ottenere una buona qualità per una o due ore a giorno. [...] Il livello è sceso perché le stazioni televisive, per mantenere la loro audience, dovevano produrre sempre più materia scadente e sensazionale. Il punto essenziale è che difficilmente la materia sensazionale è anche buona.²³

In passato, come già accennato in precedenza, il contenuto televisivo era sicuramente differente. Negli studi televisivi c'erano molti più illuminati della riflessione a esprimere le loro opinioni e a dare il loro contributo formativo al sapere collettivo. Umberto Eco e altre eminenze del pensiero letterale ed artistico apparivano molto più spesso nei salotti mediatici, coscienti di poter soddisfare l'appetito culturale degli spettatori.

Le cose andavano diversamente. Uno usciva di casa e si ritrovava Pasolini a fargli domande sulla sessualità, sull'emarginazione e su ogni altra forma di disagio. Nonostante questo, il Werther, già all'epoca, era una preda succulenta. Queste furono le parole di Pasolini in seguito al massacro del Circeo:

È stata la televisione che ha, praticamente (essa non è che un mezzo) concluso l'era della pietà, e iniziato l'era dell'edonè. Era in cui dei giovani insieme presuntuosi e frustrati a causa della stupidità e insieme dell'irraggiungibilità dei modelli proposti loro dalla scuola e dalla televisione, tendono inarrestabilmente ad essere o aggressivi fino alla delinquenza o passivi fino all'infelicità (che non è una colpa minore).

²³ POPPER K.R., *op. cit.*, p.70

2.4 Coltivando Werther

È opinione comune credere che si è immuni agli effetti delle radiazioni mediatiche. Le persone sottovalutano il potere ipnotizzante dei media e tendono ad autoproclamarsi psicofarmaci di loro stessi. Se si prova a chiedere ad un individuo se è consapevole dei danni arrecati dalle sigarette, risponderà di certo che ne è cosciente. Ma se alla parola sigaretta sostituiamo televisione, la maggior parte del campione intervistato non troverà connessioni concrete al rischio, in quanto tenderà a dissociarlo dal danno arrecato alla salute. Questo aspetto è paradossale. Un polmone annerito dal fumo di sigaretta è compromettente per la salute quanto un cervello annebbiato da una cattiva informazione. Essi sono due aspetti differenti che concorrono all'impetuoso sviluppo di un'avaria che attacca l'organismo umano. Anche se come visione può sembrare parossistica in realtà non lo è. L'antico detto "l'ignoranza uccide" è un aspetto con il quale l'essere umano deve fare i conti quotidianamente. Se proviamo a pensare che molte delle cose che sappiamo in realtà sono false o alterate, allora non è difficile supporre che siamo costantemente attorniti da pericoli, anche mortali, dei quali ignoriamo l'esistenza.

Per anni abbiamo creduto al falso mito che il sole sia un agguerrito nemico della pelle e che, addirittura, patologie gravi come il cancro siano una conseguenza dell'esposizione solare. Ma quanto c'è di vero in queste credenze? Sicuramente un'insignificante percentuale rispetto a ciò che siamo stati sempre indotti a credere:

Se una persona non ha un'alimentazione corretta, la luce del sole può avere effetti nocivi. Ciò deve essere sottolineato: i bagni di sole sono pericolosi per quei soggetti con un'alimentazione come quella standard americana ad alta quantità di grassi o che non assumono verdure, cereali e frutta fresca in abbondanza. Costoro devono evitare il sole e proteggersi da esso, ma dovranno soffrire delle conseguenze sia della cattiva alimentazione che della carenza di luce solare.²⁴

Nell'ottica di questa osservazione si intuiscono subito le discrepanze che passano tra ciò che la realtà è, e ciò che, attraverso la diffusione mediatica, ci viene spacciato per vero. Da decenni ormai al sopraggiungere della stagione estiva si attiva quella macchina del terrore che ci mette in guardia dai raggi uvb, uva, e che più ne ha più ne metta. Un'agguerrita campagna di demonizzazione solare ci spinge a correre al più vicino *cream shop* per l'acquisto di creme e oli protettivi. Quello che non sappiamo e che non ci dicono è che nelle creme sono presenti elementi chimici; che il loro utilizzo favorisce la formazione di radicali liberi e che, come scientificamente dimostrato, contribuiscono

²⁴ Dott. Kime Z.R., *Sunlight could save your life* (La luce del sole può salvare la tua vita), World Health Publications, Penryn, California, 1980

alla formazione di melanomi e di cancro.

Il sole non è nocivo: il sole è vita. Il sole cura da patologie quali l'ittero; è un toccasana per la depressione. Il sole non invecchia ma ringiovanisce, se così non fosse, le popolazioni africane, anziché dimostrare la metà degli anni che effettivamente hanno, a quest'ora si sarebbero già estinte. È scientifico: il sole è un rimedio naturale contro il cancro e le malattie cardiovascolari e, per finire, contribuisce ad una sana attività sessuale. Ma, ovviamente, queste affermazioni gettano nel terrore le multinazionali del farmaco.

Ma per quale ragione oggi siamo portati a credere al contrario?

“L'uso massiccio del mezzo televisivo non ha effetti immediati sul pensiero ma produce nel lungo termine un effetto di "coltivazione" e provoca un cambiamento della percezione della realtà, facendo vivere lo spettatore in un mondo modellato su ciò che viene trasmesso nella televisione.”²⁵

È così che il professor George Gerbner, decano della Scuola di comunicazione Annenberg presso l'Università della Pennsylvania, ci fa un resoconto sulla sua “Teoria della coltivazione”.

Gerbner svolse tra gli anni '60 e '70 vari studi sugli effetti della televisione sulla popolazione negli Stati Uniti e giunse alla conclusione che la televisione non ha effetti specifici ed immediati sugli spettatori ma invece produce un effetto di cumulazione che porta lo spettatore a vivere in un mondo che somiglia a quello mostrato dal teleschermo. La tesi fondamentale della teoria attribuisce al mezzo televisivo la capacità di fornire allo spettatore, dall'infanzia all'età adulta, una visione del mondo comune e condivisa, operando in tal senso nella direzione di una unificazione della realtà.

Per effetto della televisione le istituzioni tradizionali come la scuola o la religione avrebbero ottenuto un ruolo secondario nella visione del mondo delle persone, le quali vivono in un universo televisivo che non coincide con quello reale.

Ancora una volta Werther è sotto attacco. Pericolosamente esposto alla minaccia di una cattiva informazione che genera nel suo inconscio costruzioni di realtà parallele, magistralmente alterate, che lo spingono a valutare erroneamente lo stato delle cose e ad agire sotto l'impulso dell'inganno. Il suo sapere e il suo bagaglio culturale presentano delle falle alle quali solo lui può porre rimedio. La televisione lo destabilizza rendendolo partecipe di pratiche di emulazione. L'ordine è stato impartito: bisogna comprare la crema solare. E il Werther lo esegue.

È interessante notare come, a volte, alcune forme di emulazione non riguardino solo la persona ma anche gli animali, o, addirittura, oggetti inanimati. La tematizzazione mediatica è un vero gioco di prestigio. In alcuni casi sembra quasi avere connivenze con la magia. Si pensi alla notizia del

²⁵ GERBNER G., *Communications Technology and Social Policy: Understanding the New "Cultural Revolution"*. New York, Interscience Publication, 1973

pittbull che azzanna la persona. Inspiegabilmente in un arco temporale più o meno lungo, altri pittbull seguiranno l'esempio del primo e inizieranno ad attaccare l'uomo. Si rifletta ancora sul singolo incidente aereo che, come per effetto domino, si porterà dietro altri incidenti aerei. Ironia a parte, questa brodaglia di notizie unte dallo stesso informatore sono solo il crogiolo su cui si fonda un potere che ha come fine il controllo sulle masse e lo spargimento di tensione preposta ad incutere un ingiustificato timore collettivo.

Ma come fa il Werther a tutelarsi da questo sciame irreversibile di condizionamenti se la cura, apparentemente, risiede nel solo e unico mezzo informativo che lo ha sempre tratto in inganno? Internet?

3. WERTHER, LA TELEVISIONE E I NUOVI MEDIA

3.1 Werther al “Grande Fratello”

Nel 1948 George Orwell scrisse un romanzo dal titolo *1984*. Il 14 settembre del 2000, Canale 5 inizierà a trasmettere un programma dal titolo “Grande Fratello”. Questi due eventi separati hanno un contenuto affine. In entrambi la trama è la stessa: spiare e controllare il prossimo rimanendo nell'ombra.

Anche in questo caso un romanzo mette in moto quel processo emulativo che ispirerà gli spacciatori di *panem et circenses* e li spingerà alla realizzazione di un programma televisivo, inspiegabilmente di enorme successo. Ancora una volta la vittima sacrificale è il Werther.

I protagonisti di questo reality show sono giovani sconosciuti al pubblico che si confrontano nella vita quotidiana spiati 24 ore su 24 dalle telecamere. In questo pollaio fatto di starnazzi beoti e idiozie allo stato puro se ne sono udite di tutte i colori. Oltre alla putrefazione civica e morale che regna nella famosa “casa”, alla quale sarebbe opportuno cambiare accezione onde evitare di confondere le generazioni future, dalla bocca dei protagonisti è stato vomitato l'inimmaginabile: da chi ignorava il nome dei luoghi della propria nascita, fino ad arrivare a vette di assurdità immonda che hanno declassato l'immortale romanziere Dante Alighieri a conduttore di una trasmissione televisiva dal titolo “Forum”. Insomma, una cancrena intellettuale allo stato puro.

Qual'è, dunque, l'immagine del Werther che salta fuori da questo mattatoio della cultura?

Non si può fare a meno di osservare che questo prototipo di giovane, che ci viene imposto dal media televisivo, sia l'icona per eccellenza della stupidità e dell'ignoranza assoluta, e che attorno ad esso ruotino vorticosamente strumenti di omologazione sociale. Se si pensa all'enorme successo ottenuto dalla suddetta trasmissione televisiva e ai presidi dei fans sui suoli calpestati dagli “abitanti della casa”, ne viene fuori un quadro sconcertante.

Oggi molti giovani hanno smarrito la retta via, non vuole essere un'omelia, ma non hanno valori, né principi, né ideologie. Cercano di emulare un modello referenziale che li inebetisce e impoverisce culturalmente, e la corsa ai provini per essere eletti futuro emblema della vergogna diviene sempre più precipitosa e incessante.

Il Werther vuole essere il prossimo abitante della casa perché è convinto che la riscoperta di se stesso passi attraverso il successo personale e che esso sia l'unico modo per differenziarsi ed elevarsi a guida spirituale da seguire. Cerca un rifugio; un parapetto dietro il quale trovare ristoro, ingozzandosi di denaro e ingozzando il suo simile di autografi. La fama e la vanagloria sono le corsie sulle quali conduce la sua mole di incertezze, che lo rendono sempre più schiavo del suo rovinoso volere e della sua avidità.

Il Werther ha perso il contatto visivo con se stesso, per ritrovarsi avrebbe bisogno di un identikit della sua vera natura, ma la matita è spuntata da tempo ormai. Il suo unico obiettivo è uscire allo scoperto per edulcorare le insicurezze che lo attanagliano in quell'emisfero governato da Dei divoratori di umanità, e per realizzare il suo subdolo sogno è entrato in rotta di collisione con la propria identità e con la propria dignità. Non teme di essere deriso per la stupidità e l'ignoranza che trasmette perché crede nella gelosia di chi lo deride. Non prova onta per i suoi comportamenti belluini e corrotti perché è questo che si aspetta che gli altri cerchino in lui. Non avverte disonore nello scoprire il seno o la natica perché il parente più stretto lo ha accompagnato alle selezioni. Non ha remore nel trasmettere un messaggio insulso e ipocrita a chi lo considera un punto di riferimento perché crede che non sia stata sua la scelta di essere immolato sulla gogna dell'umiliazione ma della televisione, e quindi dell'istituzione.

Chi ha tessuto questa vergognosa trama, intrisa di misticismo votato alla futilità e alla profonda disumanizzazione dell'individuo, si è mostrato molto scaltro, considerando che nemmeno l'università, baluardo dell'istruzione presente in una nazione, è riuscita a sradicare dalla mente del giovane i criminosi principi fondati su questo nuovo oppio dei popoli. L'artefice di questa malsana sciarada ci ha fatto credere che la "casa" è il mondo ideale in cui vivere e non trovando ostacoli e deterrenti al concepimento della sua opera, non è stata impresa impossibile istituzionalizzare un modello valoriale contenitore di epiteti delittuosi come: *sei stato eliminato*.

Nell'odierno e desolante panorama giovanile in pochi disdegnano la costruzione di questo circo edificato su "biscotti e dolci e vergate"²⁶. Troppo pochi per invertire la tendenza verso lidi che siano in grado di ristorare la mente e rigenerare il pensiero. Ma nonostante la maggioranza arranchi, basta attraversare le frontiera del teleschermo e attraccare sulle baie del nuovo mondo di internet per rendersi immediatamente conto che tanti giovani, più di quanti se ne possa immaginare, hanno

²⁶GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002, p.85

ancora molto da dire e da trasmettere.

Forse qualcuno penserà che questa analisi del fenomeno sia alquanto generalista e pessimistica, ma non bisogna perdere di vista il fatto che a parlare del Werther, in questa sede, è lo stesso Werther, e nessuno meglio di lui può conoscere in profondità se stesso e il suo simile.

L'“effetto Werther” oggi non ha nulla a che vedere con i suoi padri fondatori, che scelsero la morte come simbolo di valore umano, l'“effetto Werther” è divenuto un suicidio psicologico di massa, che ha fatto delle attuali generazioni pezzi di carne inanimata pronti a sacrificarsi nelle spire lusinghiere del tritacarne di turno. C'è solo un modo per arrestare la marcia delle galline: spegnere lo schermo.

3.2 Iscriviti al gruppo di Werther su FaceBook

La televisione è sicuramente, ancora oggi, il contenitore principale dal quale la popolazione mondiale attinge la stragrande maggioranza dell'informazione mediatica, ma il reflusso tecnologico che ha coinvolto o, si potrebbe dire, sconvolto il pianeta in questi ultimi dieci anni, ha turbato non poco i vecchi canali informativi mettendo in agitazione lo schermo televisivo che si sente un tantino accantonato rispetto a qualche anno fa.

Il progressivo fruire di nuove tecnologie ha derubricato la vecchia scatola dei cantastorie declassandola man mano a mezzo rudimentale. Ovviamente tutto ciò nell'ottica dei *netizen*: i cittadini di internet. L'avvento di palmari, netbook, cellulari in grado di navigare in rete e il WiMax, che sicuramente si affaccerà in Italia quando negli altri paesi sarà soppiantato da una nuova tecnologia, ha messo nelle mani delle persone un'insolita informazione, misconosciuta alle classi riluttanti al progresso e difficilmente controllabile: l'informazione *on demand*. Dove il singolo individuo sceglie autonomamente il bacino dal quale trarre temi e notizie.

Ci troviamo di fronte ad una svolta. Non basta più allestire uno studio televisivo per propinare falsità e veicolare la diffusione di notizie passate al vaglio del controllore, ma è arrivato il momento di ingegnarsi di fronte a questa piovra che con i suoi tentacoli arriva a diffondere il proprio punto di vista in ogni angolo del pianeta. I più astuti hanno pensato di sfruttare a proprio favore l'ondata dilagante di questo giovane fenomeno. Testate giornalistiche di rilevanza mondiale come “New York Times”, “Washington Post” e molti altri, hanno annunciato che a breve abbandoneranno la carta stampata, vista anche l'ingerenza del neonato *Kindle*²⁷, e passeranno direttamente all'edizione online. Colossi televisivi come la “BBC”, “CNN”, etc., hanno pensato bene di iniziare a produrre contenuti tematici solo ed esclusivamente per internet. Gli accordi tra produttori televisivi e giganti della rete come Yahoo, Google, YouTube e Myspace, si fanno sempre più frequenti e recentemente sono spesso sotto l'occhio dei riflettori. Ma forse la cosa che sicuramente fa piacere sapere è che un congruo numero di testate giornalistiche, prevalentemente statunitensi, hanno dato avvio ad un progetto denominato *Citizen Journalism*, dove sono i cittadini stessi ad improvvisarsi giornalisti che astanti ad un qualsiasi evento di cronaca cittadina comunicano in tempo reale, sempre attraverso la rete, con la redazione, permettendo a quest'ultima di avere contenuti tempestivamente aggiornati. Questa sì che è informazione!

Altri paesi come il nostro, invece, hanno preso le distanze da questa giovane e rigogliosa prospettiva. Anziché dare sfogo ai richiami che provengono dal futuro, cercano di ostacolarla edificando barriere destinate sicuramente a sgretolarsi. Se si pensa ai sulfurei testi legislativi redatti

²⁷ È una piattaforma hardware e software creata dall'Amazon per leggere i libri elettronici e le pagine dei quotidiani.

per tappare la bocca a internet come la legge Levi-Prodi o, di recente, la legge D'Alia, ci si rende subito conto che nella mondanità della retrocrazia la questione inizia a procurare un leggero e fastidioso prurito. Quello che di tranquillizzante c'è dietro tutto questo è che il vegliardo legislatore non ha le benché minima idea di cosa sia effettivamente la rete; ne ignora totalmente la struttura e le dinamiche, di conseguenza, malgrado gli sforzi, i suoi miseri tentativi si riducono a nulla. È un po' come vietare ai dischi volanti di volare senza avere pattuglie equipaggiate di dischi volanti.

Con il passare del tempo, dalla sua nascita ad oggi, la rete ha subito grandi trasformazioni e metamorfosi. La connettività ci ha ingolosito attraverso molteplici varietà di nuovi frutti: ci dà la possibilità di dialogare con un nostro parente in Australia a costo zero; ci permette di aprire pubblicamente un diario mediante il quale interagire con i lettori; ci fa vedere attraverso canali come Youtube e Dailymotion episodi che in TV non ci è permesso vedere; ci fa ricorrere ad una enciclopedia gratuita come Wikipedia per le nostre ricerche quotidiane; ci consente di pagare la bolletta del gas stando comodamente seduti davanti al PC. Tutte queste risorse sono immediate, ecologiche e gratuite, e lo sarebbero ancora di più se il nostro paese, come molti altri, si decidesse una buona volta a rifornirci con il WiMax.

È vero, non tutto quello che proviene da internet bisogna prenderlo come oro colato, ma l'azzardo non ha dimensioni così preoccupanti, almeno non in ambito pedagogico. Se prendiamo in riferimento Wikipedia, molti scettici sostengono che sia poco attendibile come enciclopedia in quanto redatta da gente comune. Falso! Per raffreddare i bollori dei diffidenti si può dire che la rete si autoregola escludendo automaticamente contenuti erronei. Come riesce a fare tutto questo? Supponiamo che una persona qualsiasi scriva un articolo di ingegneria su Wikipedia.org che presenta delle inesattezze, l'istante successivo altri ingegneri leggeranno l'articolo e segnaleranno l'errore agli amministratori che immediatamente lo correggeranno e successivamente vaglieranno l'ipotesi se bandire o meno l'autore del mendace articolo. Clamoroso è il caso di qualche anno fa, quando un hacker, che si faceva chiamare Hitler, sabotò la pagina sull'ebraismo. Esattamente un minuto dopo la pagina venne ripristinata e a Hitler fu vietato l'accesso permanente a Wikipedia. Questo è solo un aspetto della magia di internet.

Sulla via di internet, però, non si può dire che la macchina dell'ingegno conservatore abbia spento il motore. Anche se a rilento, il suo transito è in continuo svolgimento. Molte persone, attualmente, per comunicare tra loro sfruttano le potenzialità dei neonati *social network*, che si presentano come delle estese community multimediali di netizen interconnessi tra loro.

Le principali sono Myspace e Facebook, seguite da consanguinei più o meno somiglianti o con un carattere autoctono come ad esempio Youtube. È noto come Myspace sia stato trampolino di lancio per molte band musicali e molti attori, e che abbia basato la sua carta d'identità sulla promozione e la valorizzazione artistica degli utenti. Ne è un classico esempio il film "Paranoid Park" del regista Gus Van Saint, i quali attori principali sono stati reclutati dalla suddetta community.

Su Facebook, però, cala un'ombra inquietante. Apparentemente sembra una community come tutte le altre ma ancora una volta gli artigli del controllo sociale e del conformismo di massa cercano di ghermire il Werther. Questa comunità di internauti ha un cuore promiscuo. Da una parte rimbambisce i frequentatori con orpelli stupidi e insospettabili sotto forma di quiz idioti, che hanno il proposito di incamerare più informazioni possibili sull'utenza, dall'altra connette una miriade di persone creando una rete capillare di contatti che si dirama all'infinito abbracciando trasversalmente tutti gli utenti di internet e prevaricando senza pudore le più basilari leggi a tutela della privacy.

Al suo interno i contenuti sono bassissimi: regnano l'ilarità, il pettegolezzo e il gossip, che fanno vivere in un clima sciatto e addobbato di frasi fatte e luoghi comuni di una banalità disarmante. La sua struttura ricorda molto la famosa "casa" del "Grande Fratello o, volendo, il tanto acclamato show "Uomini e Donne". Ovviamente, anche qui, esistono le dovute e doverose eccezioni; non tutti gli utenti, per fortuna, sfruttano questo canale per soddisfare la propria sete di trivialità.

Facebook sarà nata sicuramente da sani propositi ma la sua recente veste l'ha insignita del vessillo di strumento di controllo, anche perché con il trascorrere del tempo è divenuta una miniera di dati sensibili. Se si legge attentamente la sua normativa ci si rende immediatamente conto dell'inganno globale verso cui vanno incontro tutti gli iscritti ma addirittura eminenze della controinformazione come Beppe Grillo hanno prosciutto sugli occhi.

Un recente episodio può servire a scongiurare ogni dubbio. Chi è iscritto su Facebook sa benissimo che è possibile postare commenti esclusivamente sulle bacheche di utenti con i quali si è stretto amicizia. Allora come mai sulla bacheca di un user, che aveva sollevato delle critiche all'operato di un uomo politico italiano, è apparso un misterioso commento della moglie del politico che minacciava apertamente di querelarlo se la suddetta non compariva tra gli amici dell'utente? Chi fa buon uso del proprio cervello sicuramente sarà in grado di fornirsi una risposta esaustiva.

Il pericolo verrebbe parzialmente scongiurato se il Werther, prima di fare click, imparasse a scorrere e leggere la *policy* del proprio intrattenitore. Ma il Werther emula il suo simile e quindi clicca su *registrati*, ignaro delle conseguenze a cui va incontro.

È ancora allarme! L'emulazione che il Werther fa di se stesso lo ha messo nuovamente con le spalle al muro. Questo spietato mulinello che lo riporta giù ogni qual volta trova uno spiraglio in grado di condurlo verso la riconquista della propria identità sembra non avere fine.

3.3 Verso un nuovo modello culturale

Considerando che anche internet si trova sotto la minaccia della stanza dei bottoni, siamo arrivati ad un punto cruciale. È giunto il momento di alzare la testa. Il Werther non può continuare a inciampare nei tranelli disseminati lungo la sua strada. Ha bisogno di reinventare e reinterpretare se stesso per uscire fuori dagli schemi imposti dal potere che alimentano l'anoressia della cultura.

Deve ripercorrere all'incontrario le tappe che lo hanno portato ad essere quello che oggi è divenuto e analizzare granularmente i propri errori e i propri passi falsi. Ha necessariamente bisogno di autoproclamarsi leader di se stesso, senza perdere il contatto emozionale con la propria sensibilità e il proprio dovere etico e civico. Deve sfidare le proprie paure e iniziare una battaglia contro i demoni che esorcizzano la sua sete di sapere, disintossicandosi dal cinismo individuale. Ma, principalmente, deve nutrire la sua fame artistica per non depauperare il seme del suo vero istinto. La sua necessità è quella di iniziare a esprimere qualcosa che gli viene dal profondo, avvalendosi di mezzi dei quali nessuno sarà mai in grado di spossessarlo. La sua creatività è la sua maggiore forza. Dalla pittura al cinema deve ricercare i nessi che lo contraddistinguono dalle altre razze animali. Il Werther ha bisogno di crescere inventando e inventandosi nel crescere. Deve riuscire a mettere a fuoco la parola amore e una volta fatto, iniziare a ritrarla all'infinito, per mettere a nudo il principio sul quale ogni cosa si fonda, si genera e si trasforma. Ma questo non avverrà mai se il dialogo con se stesso rimarrà confinato al finto olimpo delle meccaniche illusioni. Se non ritroverà il potere della metafora che lo condurrà verso un meticcio interculturale, la sua essenza rimarrà preclusa alla formazione di un nuovo e rigenerato Io. Per riuscire in questa impresa il Werther deve iniziare un viaggio tra la razionalità e la fantasia, dove sarà nuovamente capace di rispecchiarsi e di individuare i contorni del suo essere per poterli rimodulare e rimodellare. Ma è bene che inizi a vagliare l'ipotesi che la sua anima è un dono prezioso, in grado di procreare altre anime, e che la sua realizzazione non passa attraverso gli archetipi imposti dal vecchio regime adulatore. Spegnerlo schermo e accendere il lume della sua inventiva, questo deve fare. Accettare l'interculturalità e mediare e meditare tra i vari spessori che la compongono. Non può e non deve attingere da un unico canale, ma dissetarsi da innumerevoli fonti, spingendosi fino alla riconquista del proprio spirito. Se ciò che lo circonda lo demoralizza, non lo ritiene all'altezza di un ruolo chiave e lo porta a sottovalutarsi, il Werther deve reimpossessarsi delle sue facoltà primordiali e sprigionarle a tal punto da far tuonare le trombe della consapevolezza collettiva, perché il Werther è il cuore su cui un'intera nazione si fonda e non può più permettersi di essere egoisticamente refrattario ai veri valori della vita.

Se il sole, al mattino, sorge e promette una bella giornata, non posso fare a meno ogni volta di esclamare: «Ecco un altro dono di Dio che gli uomini si rubano l'un l'altro». Non vi è niente che essi non si rubino: salute, buon umore, serenità, riposo, e spesso lo fanno per semplicità, per ignoranza, per angustia di mente, e a parer loro, con le migliori intenzioni. Talvolta vorrei pregarli in ginocchio di non dilaniarsi a vicenda con tanto furore.²⁸

Oggi si intravedono ancora pochi focolai che fanno preannunciare un imminente ritorno del giovane Werther, ma con il passare del tempo un sintomo di cambiamento si avverte nell'aria.

Se il Werther riuscirà nell'impresa di emulare, anziché la materialità, l'astrattismo che nel suo spirito genera detonazioni di sentimento incondizionato, allora potrà sicuramente tracciare la strada che lo condurrà verso la costruzione di un nuovo modello culturale.

²⁸ GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002, p.91

Bibliografia

- POPPER K.R., *Cattiva maestra televisione*, Marsilio Editori, Venezia 2009
- GOETHE J.W., *I dolori del giovane Werther*, Biblioteca Economia Newton, Roma 2002
- MILELLA M., *Esplorare le frontiere. Verso un'interculturalità formativa*, Anteo, Perugia 2007
- MARCHESI F., *La luce che cura*, Tecniche Nuove, Milano 2007
- MARINI R., *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Editori Laterza, Bari, 2006
- CRESPI F., *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna 2002
- MILELLA M., *Percorsi tra narrazione e tras-formazione*, Cleup, Padova, 2000

Sitografia

<http://it.wikipedia.org/>

<http://www.suicidiologia.org/>

... ai miei nonni. Antonio e Erminio